

di una guerra aperta quando si diffonde la voce di trattative in corso per un matrimonio della primogenita di Maria Cristina, Ludovica, col delfino di Francia. Appoggiati da eserciti spagnoli, i cognati nel 1639, assalgono Torino. L'erede, il piccolo Carlo Emanuele II, è allontanato dalla madre e portato in salvo in Savoia: Madama Reale è costretta a rinchiuersi nella cittadella: ma riesce a fuggire e cerca poi nella Savoia scampo. Di lì va in Francia, e ottiene finalmente dal fratello un aiuto valido, che viene concretizzato — è una principessa — con un trattato. Appoggiata da eserciti francesi Maria nel 1640 riacquista Torino, e finalmente nel giugno del 1642 riesce anche a concludere la pace coi cognati per la mediazione del Pontefice. Le armi non si depongono ancora, e non si deporranno per molti anni, ma cessa almeno la lotta interna tra madamisti e principisti. Però il Cardinal Maurizio per sopprimere ogni ulteriore pericolo di ingerenze francesi e garantire davvero la successione del Piemonte ai Savoia vuole da Maria Cristina come pegno di pace il matrimonio di lui con la figlia Ludovica.

Ma strano groviglio il cuore degli uomini, quel matrimonio aveva un movente politico ben manifesto: eppure Maurizio vi si intestardisce poi, perchè ha visto Ludovica, e se ne invaghisce perdutamente, e la vuole, con un'ostinazione che non è più di natura politica. La madre ha tanto lottato e sofferto per garantire quella pace al figlio, chiede alla figliola giovinetta il sacrificio. E il matrimonio viene celebrato. Era il 13 agosto del 1642. Per i trattati di pace al duca Maurizio era stata fissata per stanza Nizza. Però la giovane principessina pare non lo seguisse sempre; ed egli le prepara una dimora a Torino, sui colli.

Egli aveva già fatto costruire una villa nel 1616 da Ascanio Vittozzi: un grandioso edificio in un luogo solitario sulla collina, ispirato all'ammirazione del Cardinale per le sontuose ville visitate e ammirate nel suo soggiorno a Roma. Era divenuta la sua abitazione. Ancora circondata da vigneti, lontana dalla città, era stata chiamata «la Vigna». Lì, principe munifico, aveva accolto l'Accademia dei Solinghi nelle sue adunate. Ma quando legò a sé la giovane principessa e destinò la villa a sua dimora, volle allora che per lei intorno alla villa sorgesse il giardino, coll'incanto delle sue terrazze e delle sue fontane, sorgessero le statue e le nicchie e i declivi ombrosi; e l'anfiteatro cinto dal tesso muraglione, su cui i fiori del ciliegio spiccano così tenui nella prima fioritura. Lì la giovane principessa segnò i suoi sogni non ancora ventenni guardando il fiume scorrere lento intorno alla città nei pigrì tramonti, o immergendosi nella vasta luce lunare piovente come una rugiada incantata sulle cose. E la villa da lei prese nome di Ludovica.

Poi gli anni passarono. Altre vicende, altri uomini, altri amori e sventure. Carlo Emanuele II, Vittorio Amedeo II. La moglie di questo, Maria Anna d'Or-



Villa della Regina
Veduta laterale.

leans, dimorò nella villa colle figliole. Erano bimbe: il giardino vide i loro giochi. Quando, dopo tanti altri anni duri, colla pace di Utrecht, Vittorio Amedeo II divenne re, dal soggiorno che vi aveva fatto la regina, la villa prese il nome che non mutò più.

E passarono ancora altri anni: il piccolo Piemonte ascendeva. Poi, è la nostra storia nazionale, dal Piemonte si sprigionò una forza propulsiva: le guerre d'indipendenza, l'unità nazionale. Una signora piemontese, che come la madre aveva assistito feriti e morenti durante la guerra, ritornata a casa era sola, continuava a pensare ai lamenti all'estreme parole, ai «figli» dei moribondi. Era la marchesa Del Carretto. Accese altri al suo pensiero. Poi indirizzarono una lettera al re che aveva combattuto, al re che aveva vinto: chiedevano che provvedesse alle figlie di quelli che erano morti. Così per volere di Vittorio Emanuele II la Villa della Regina diveniva sede, nel 1866, del «Reale Istituto per le Figlie dei Militari», una fondazione creata dal re «per attestare la riconoscenza della nazione a coloro che combattono per la patria». E «Villa della Regina» rimase, in omaggio alla nuova regina, la buona Maria Adelaide, la moglie di Vittorio Emanuele II, che dal dolce viso sorride ancora in un grande quadro, in un salone della Villa. Poi

Villa della Regina:
Particolare architettonico del Belvedere.

